Il Margine, n.7/1985

SOCIETA'

Figli illegittimi del sessantotto

Indagini, analisi, commenti, studi, seminari sulla condizione giovanile si stanno moltiplicando in questi anni: è difficile sentir parlare i giovani di sé perché i discorsi passano sulle loro teste.
Sull'argomento ospitiamo il parere di due amici diciottenni che — forse in attesa di una riflessione più « sostanziosa » — ci hanno inviato questi « graffiti ».

Figli illegittimi del Sessantotto
rimasti in secca tra il flusso e il riflusso
senza trovare la benzina
perché il petrolio arabo è quasi finito
senza trovare qualcuno che si impegni
quando lo cerchi là, fuori
senza trovare un posto per star soli
quando lo cerchi, e ti rassegni
perché ormai siamo troppi sulla terra
o almeno così ci fanno dire.
Infangati nel latino e nel greco
soffocati da robots e computers
costretti ad essere fragile cerniera
tra il boom economico
e l'era postindustriale
senza sapere se siamo nel medioevo
o nell'era atomica
con una grande speranza nel domani
e una grande paura dell'oggi, che odiamo
cerchiamo delle guide e poi non le ascoltiamo
pur di non seguire nessuno
anche se da soli non si va avanti.
In fretta, per lasciare qualcosa di te
prima che diventi troppo, troppo tardi
e poi distruggerlo e averne paura
perché è per questo che potrebbero ricordarti.

Non guardare il calendario
per non doverlo ancora girare
per non vedere i giorni passare
la vita, in fondo, è una pagina di diario
senza che ci manchi nulla
ma bisognosi ancora di tutto.
La paura di dire ciò che vogliamo
e l'angoscia di non dirlo
non capire se è meglio urlare le ingiustizie
o sopportare pazientemente
gli esempi da non seguire
e quelli da rispettare
e non distinguere gli uni dagli altri.
Cerchiamo chi ci vuole guidare e poi non lo ascoltiamo.
Pensiamo al futuro e poi ce ne pentiamo.
E pur di non pensare accendiamo la radio
così, non pensiamo a nulla.
E sappiamo che non è giusto non pensare. ■

« A noi rimarrà il marchio per tutta la vita. Abbiamo cominciato a sperare, a sognare. La barba lunga, stop the war, il fazzoletto rosso, i sampietrini, i gas lacrimogeni, le fughe con la polizia dietro, i ciclostyle. Siamo stati i carbonari delle vitamine nell'umidità delle sacrestie, di nascosto dal parroco e dalle mamme, abbiamo cospirato nell'età dei tramezzini non possiamo non essere diversi. Qualsiasi strada abbiamo preso o prenderemo. Siamo stati la truppa, i credenti, i fedeli, mentre altri già tramavano con le federazioni dei partiti, mentre altri studiavano paleografia e diritto privato, mentre altri tramavano con le presidenze dei movimenti e delle associazioni, lontani dall'università, lontani da Valle Giulia e dalle piazze, dai doposcuola per vecchi socialisti. Forse gli anni settanta saranno gli anni della vera rivoluzione, quella che si farà in giacca e cravatta, gli anni degli economisti e dei biologi, dei programmatori e dei tecnici della società, dell'efficienza. Anche se saliremo su questo treno, incalzati dagli adolescenti che cresceranno negli anni settanta, anche se diventeremo pianificatori o moderati, integrati o teo-piagnoni, lo faremo sempre a mezzo servizio, conserveremo dentro di noi una nostalgia di utopia e un sogno ».

P. GIUNTELLA, **In cerca di una rosa bianca**